

SANREMO TRISTE

MA PIOVE PIOVE SUL NOSTRO AMOR

Michele Serra

SANREMO - Piove a secchiate sulla Liguria immemore della sua bellezza sfiorita, tramortita dai condomini e dalle pellicce. Il mio amico Beppe mi aveva portato al porticciolo di Nervi, il giorno prima, a vedere le barche in secca, il torrente sozzo e stopposo, i baretti scuri e fumosi con l'odore inconfondibile delle latrine liguri, un misto di mare morto e di orina. Tracce residue di una regione povera e bella, ora ricca e brutta; dev'essere il destino dell'epoca questo: distruggere l'essenziale con il superfluo, il significativo con l'inutile.

Sta succedendo qualcosa di grave, nel mondo: la sera, con Gino e Michele, abbiamo cercato inutilmente per un'ora, tra Nervi e Genova, un biliardo. Finalmente l'abbiamo trovato, venendo e incrostato di crodini e cicche, con l'allegro contorno di bestemmie dei vecchi giocatori di carte che si insultano per principio, per affetto. Michele ha giocato molto male, forse perché due giorni prima era stato aggredito nel parco di Nervi da uno scoiattolo. Abbiamo stabilito che si trattava senza dubbio del primo uomo, nella storia, aggredito da uno scoiattolo. Lui era turbato, Gino sdrammatizzava.

Io pensavo ad altro: mia moglie, al telefono da Sanremo, mi aveva detto che Francesco Salvi girava con la scorta. Me ne sono fatto un problema, quasi un assillo: che mondo è un mondo nel quale Francesco Salvi ha la scorta? «Qui è pieno di porcella», insisteva mia moglie. Mi sono ricordato che una volta, a Venezia,

RELIQUIE
NAZIONALI



SANGUE DI
SAN GENNARO



OXA DI
SAN REMO

VAIRO

vidi John Travolta passare nella hall di un albergo circondato da venti energumini, di corsa, come se fosse inseguito da una torva di intrusi. Nessuno lo cagava, nessuno lo riconosceva: i pochi presenti osservavano la scena come una gag dell'assurdo. Pensavo: uno innocuo, uno qualunque come Francesco Salvi, anche simpatico, anche bravo, che rispetto può avere di se stesso e del mondo se gira con la scorta?

Funzionari
vitrei

Per fortuna continuava a diluviare, come un lungo temporale manzoniano che avrebbe portato via il contagio. Saremmo arri-

vati al Festival senza trovare più niente, speravo: tutto sciolto, tutto trascinato nel mare. Invece quando siamo arrivati tutto era al suo posto, come ogni anno: i funzionari Rai che leggevano vitrei i copioni (ne ho visti due, lo giuro, firmare e controfirmare un foglietto bianco sul quale c'era scritto «signori e signore buonasera»). Ornella Vanoni con l'abito di Versace e la pettinatura di Ciccio Ingrassia (la battuta è di Beppe), Anna Oxa che sembrava la moglie di Ramsete. «Le hanno tolto tutto: le guance, le sopracciglia, la fronte, non c'è rimasto più niente, solo le narici», annotava Beppe rimpiangendo, come tutti noi, i tempi di «Un'emozione da poco», quando la Oxa era una guagliona sana, bruna e vera. Fregata anche lei, e il peggio è che neppure lo sa.

Dietro le quinte ho salutato Gino Paoli, davanti al teatro due o tre del club Tenco. È brutto incontrare, nello stesso luogo, persone che ricordano situazioni così diverse. È un po' come rivedere un grande amore e vergognarsi di abbracciarlo, con tanti estranei che ti guardano. Molti hanno detto e scritto che per il club Tenco avere tanti dei suoi uomini (Chico Buarque, Paoli, Serra) al Festival è una rivincita. Sarò pessimista, ma temo sia una mezza sconfitta: non bisognerebbe mai familiarizzare con il nemico, soprattutto quando il nemico ti lusinga. Il metodo di dominio vigente è risucchiare tutto, coinvolgere tutti, far sì che ci si ritrovi nei medesimi luoghi a fare, in fondo, le medesime cose. Bisognerebbe restarsene soli, non andare da nessuna parte e non conoscere nessuno, con-



tinuava a dirmi Beppe che di mestiere fa il comico e nella vita la persona normale. «Se conosci uno, se lo frequenti e magari diventi suo amico, poi non sei più abbastanza cattivo e abbastanza lucido, lo risparmi, non lo attacchi più. Dai retta, ognuno deve giocarsela da solo».

Sulla stessa
barca

A Sanremo, però, sembra che tutti facciano lo stesso mestiere. Tutti si salutano, tutti si danno pacche sulle spalle, ci si sorride con gli occhi, che dicono: «Siamo sulla stessa barca, in questo piatto mangiamo tutti, cerchiamo dunque di non sputarci dentro». Così vedo Natalia Aspesi, che è una giornalista bravissima e intelligente, salire anche lei sul palco dell'Ariston per dare un premio Barilla alla Vanoni. E penso che non c'è più salvezza, che tutto si tiene, che tutto è ap-

picciato al suo contrario, in un viluppo di gelatina e abitudini, compromessi, accordi, inchini. Siamo davvero tutti sulla stessa barca?

Mi ferma un sindacalista di Savona. Ha saputo che arrivavano quelli della Val Bormida, per manifestare il loro schifo e la loro rabbia: l'Acna li avvelena da secoli. Lui dice che bisogna riconvertire, che non ci devono essere guerre tra poveri, che l'Acna va messa in condizione di produrre. Ha paura che gli altri, i contestatori, incalzati, riescano a trovare spazio in trasmissione, vorrebbe puntualizzare. Capisco le sue ragioni, capisco le ragioni di tutti: ma perché diavolo siamo

tutti qui, proprio qui, perché nessuno riesce mai ad essere altrove? Almeno Beppe, che vorrebbe anche lui essere altrove, ha la possibilità di dirlo a venti milioni di presenti: «Non si dovrebbe venirci, qui. Finché ci ritroviamo qui, vuol dire che hanno vinto gli altri».

Domenica mattina c'era un vento formidabile, sui viadotti pareva di volare. La radio ritraeva le canzoni del festival, tutto quel piccolo e cafonesco cantar di mamme e bimbi senza mai riuscire a dire niente che assomigli, poi, a mamme e bimbi. Ho pensato che avrei scritto, per voi lettori di Cuore, anzi di Milza, un articolo triste. Scusatelo.



GIOVANI DI SICILIA SALUTANO
L'ON. ANDREOTTI

LASCIA DE NITA
LASCIANO
I SUDI

dc 18: la vendetta

RINNOVAMENTO
FORLANIANO
DAPPERTUTTO

SALVO
LIMA
IL NUOVO
FUTURO
SINDACO
DI PALERMO

ADDIO AGNES
ADDIO MARZULLO
ADDIO CITRULLED

IL RINNOVAMENTO

QUANDO UN SEGRETARIO
NUOVO NE SOSTITUISCE
UNO VECCHIO QUESTO
SI CHIAMA RINNOVAMENTO

FORLANI HA
RINNOVAMENTATO
DE NITA...?

ECCO BRAVO
ESATTO

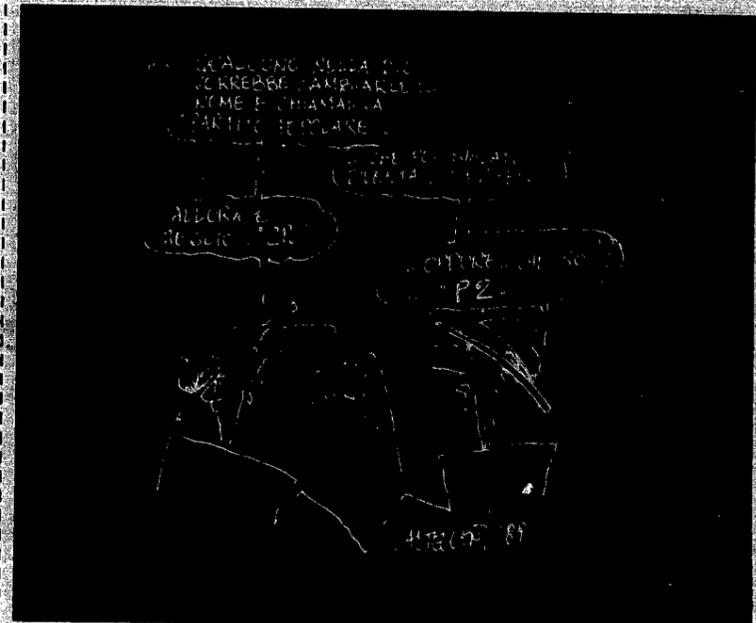
AL BAR FUORI
DURANTE L'ORA
DI PAUSA

IL POETA È ISPIRATO
DALLA CRISI DEL
SETTENNATO

ROMA EUR
ORE OTTO

GIOVANI DIRIGENTI DELLE
USL DI SALERNO
TRA TANTI SOLO UNO
DIVERRÀ DOPO TANTI
ANNI CIRINO PONICINO

FILA DI DIRIGENTI RAI ALLA
PORTA DI FORLANI



PIOVE
E L'ANDREOTTI
NON STA BENE.

LE DISGRAZIE
NON VENGO
MAI SOLE.

COME UN PRETE È
MIO CREDEVO DI
PARLARE CON LA
SAMPO!

